

## IL CAV. DES AMBROIS DANS SON PAYS

In occasione del bicentenario della nascita del Cav. Des Ambrois, molto è stato di lui detto come uomo politico di grandissima importanza nella storia del nostro Risorgimento. Ma c'è un aspetto inconsueto, poco noto, di cui non si parla o si parla poco: la sua famiglia, la sua casa natale a Oulx, il suo paese, la sua valle, insomma il Des Ambrois privato. Oltre dunque ad aver esercitato i più importanti incarichi e dato fama così al suo nome e al suo paese, egli è anche l'ultimo discendente del celebre capitano La Casette, l'altro grande personaggio nato a Oulx, del ramo delfinale. Un breve accenno è doveroso. Il La Casette nato e morto a Oulx, fu personaggio mitico durante le guerre di religione nel brianzonese, nella seconda metà del '500. Capo della potente lega cattolica, fu assassinato dal Lesdiguières, capo del partito protestante, che non sapeva come sbarazzarsi di lui, nella casa del Plan di Oulx tuttora esistente, in una notte di luna dell'estate del 1590. Un "noir" che ancora oggi appassiona gli storici per le tante implicazioni e per alcuni aspetti rimasti oscuri.

Tutto è raccontato nel libro "Notes et souvenirs inédits", che il Des Ambrois scrisse in francese nella serena tranquillità della sua casa natale, dove si rifugiava nei rari momenti di riposo, lontano da tutto e da tutti. Faccio notare che egli scriveva abitualmente in francese, forse per tradizione, o abitudine, o educazione; in francese scriveva persino al padre, al Re Carlo Alberto, agli amici. Ma anche qui non perdeva tempo: leggeva, consultava i preziosi archivi di famiglia e non solo, si interessava di molte cose; il frutto di tutte queste ricerche e soprattutto dell'amore per la sua terra, sta in questo libro e nell'altro "Notice sur Bardonnèche" di straordinaria modernità, per i tanti argomenti trattati. Libro introvabile, una vera rarità bibliografica, eppure così importatne.

Infatti il suo attento sguardo indagatore abbraccia ogni aspetto del territorio e spazia dalla cultura alle belle arti, dall'industria al commercio, dalla flora alla fauna, dal patois agli spiriti e agli stregoni, dalle leggende alle feste. Col suo stile incisivo sobrio ma molto efficace egli riesce a suscitare interesse in chi lo legge, mai annoiando.

Nella lettera al Conte Sclopis, a cui invia una delle sole 50 copie del libro, scrive

"... appréciez avec indulgence ce produit de l'amour d'un montagnard pour son pays...".

Nella prima parte scrive la sua vita, in terza persona, come Giulio Cesare. Scherzosamente ce la presenta così "... nous abordons ici un sujet qu'il nous est bien difficile de traiter à cause de notre intimité avec le personnage dont nous devons parler ...".

Nel bel palazzo di famiglia nasce a Oulx nel 1807 da un casato di antica nobiltà risalente al Sacro Romano Impero, dunque coevo dei Savoia; famiglia nobile ma povera, ci dice che lo

fece studiare nel celebre Collège Royal di Oulx a cui il liceo Des Ambrois si ricollega idealmente; si laurea a Torino in legge.

La sua carriera decolla subito ed è una escalation incredibile di cariche e incarichi, fino alla carica più prestigiosa di Presidente del Senato, in dignità seconda solo al re.

Osserviamo il suo blasone: una bella corona con sette perle appuntate ci dice che la sua famiglia risale appunto al S.R.Impero.

Il suo titolo di cavaliere non è la semplice onorificenza con cui vengono premiati, ai giorni nostri, i benemeriti lavoratori di ogni classe sociale i cavalieri del lavoro; il suo cavalierato, all'epoca, era un titolo nobiliare importante; quando il re però volle attribuirgli il titolo superiore di Conte, egli lo rifiutò per rispetto ai suoi antenati. Questo era l'uomo: schivo, modesto, legato ai valori e alle tradizioni, incapace di compromessi.

Ma questo non fu l'unico dei suoi rifiuti. Aveva solo 22 anni, quando il nobile bardonecchiese Matteo De Geneys, ministro della marina, a cui non erano sfuggite le doti del giovane, gli offrì un posto nell'amministrazione militare, il Des Ambrois rifiutò, ritenendo l'incarico poco adatto al suo carattere di montanaro.

A questo ben retribuito posto, preferirà un semplice lavoro di volontario presso il procuratore generale di Torino; ma vedeva lontano, perché questa lunga esperienza di leggi e codicilli gli servirà molto in futuro.

In seguito Vittorio Emanuele II volle farlo primo ministro, premier si direbbe oggi; e ancora rifiutò questo incarico a favore di Massimo D'Azeglio, uomo nuovo e quindi più adatto. E di più: gli venne proposta una pensione di 12.000 lire che non accettò spiegando che gliene bastavano la metà per le sue necessità. Grande onestà, profondo senso del dovere fino al sacrificio di sé stesso, per un bene superiore; d'altronde Quintino Sella, suo protetto e ministro, faceva le riunioni a casa sua per risparmiare le candele, cioè i soldi dello stato. Nella sua autobiografia che inizia "Notes et souvenirs" ci spiega, con umiltà, a cosa era dovuta la sua ben nota impossibilità di parlare in pubblico. "Des Ambrois s'est trouvé toute sa vie extrêmement gêné à parler en public par une sorte d'émotion qu'il ne put jamais réprimer entièrement et qui tenait peut-être plus au physique qu'au moral...". Molte sono le notizie di lui che pochi sanno: fece emanare dal re un editto che stabiliva nello stato, l'uniformità dei pesi e delle misure, basato sul sistema metrico decimale; e reclamò la restituzione della celebre corona ferrea al tesoro di Monza; fondò a Venaria un istituto di veterinaria, botanica e scienze forestali; impiantò in Savoia un'industria e una scuola di orologeria; fondò le scuole serali per i lavoratori. E si potrebbe continuare a lungo a parlare delle tante riforme e realizzazioni introdotte.

A Oulx stipulò un contratto di eleusi col comune, relativo all'antica torre saracena, per cui egli poteva godere del dominio utile di essa, in cambio delle spese dei miglioramenti; la torre stava per crollare e così la salvò. Che attenzione amorosa rivela nel libro per tutto il territorio! A proposito dell'antica e gloriosa chiesa di San Lorenzo, oggi non più esistente, più volte incendiata e distrutta, nel corso dei secoli, luogo di martirio e di miracoli, ci dice tra l'altro che, nel silenzio della notte si potevano vedere e sentire processioni di bianchi fantasmi circolare in torno alla chiesa, recitando preghiere. La chiesa di San Lorenzo fu sede di una importante congregazione che ospitava i viaggiatori che percorrevano la strada allora difficile e pericolosa del Monginevro. Anche per questo la prevostura di Oulx divenne così importante da essere il centro religioso e spirituale di tutta la valle della Dora e diventare addirittura sede di giurisdizione episcopale. Divenne potentissima.

Ma anche altri aspetti del territorio lo interessano: nella Val di Susa, da sempre, è esistita l'industria dello sfruttamento del marmo. Cave esistevano a Foresto, a Susa stessa, dove si lavorava il serpentino chiamato marmo di Susa, pietra bella, ma molto dura; le cave di marmo di Mélezet davano una pietra molto bella di colore lilla e giallo. Tutte queste cave sono state chiuse. Della montagna del Séguret, che abbiamo di fronte a noi, egli ci racconta come lo sfruttamento delle numerose miniere è stato attivo in epoche molto lontane; esistono ancora le vecchie gallerie, in gran parte crollate. Tutta questa catena di montagne, aggiunge, contiene piombo, argento, rame, ferro. Furono i Saraceni a fare i lavori di cui restano le tracce ancora oggi.

Questo interesse per le ricchezze minerarie del territorio di Oulx è frutto anche dell'attenzione del regno sardo piemontese per le miniere della Sardegna. A tal proposito, su segnalazione di un professore del Politecnico di Torino, inviò a studiare a Parigi all'école des mines un "certo" Quintino Sella che poi utilizzò per il suo grande progetto dello scavo del tunnel del Frejus. Ci spiega che esiste nell'alta valle un certo numero di famiglie di nome Faure, nome che indica un operaio dei metalli.

Alla sua epoca, nella frazione Les Auberges, sul fianco del Séguret, abitavano molte famiglie solo con questo nome e si potevano trovare molti uomini dalla carnagione scura e dai capelli neri e crespi di chiara discendenza araba. Tale era l'importanza di queste miniere di argento che i signori di Bardonecchia Ugo e Ai nardi, nel Medioevo, donando la Val fredda al monastero di Oulx, si tennero per sé le miniere d'argento del Séguret. Aggiunge che sembra si trovi un filone ricco in oro sul territorio di Exilles.

L'acuto spirito di osservazione del Des Ambrois si rivolge anche alla cultura intellettuale che non esclude mai un certo interesse, quasi aneddótico, per dicerie popolari e per la superstizione. Ci racconta infatti come nei secoli passati si credeva che uno spirito abitasse la

cima del Rocciamelone. Si dice che Arduino, marchese di Torino ed in seguito signore della Valle di Susa e di Oulx, volesse affrontare lo spirito del Rocciamelone scalando la montagna in processione preceduta da una croce. Il clero di Susa apriva la marcia cantando l'inno trionfale "vexilla Regis prodeunt"; giunti vicino alla cima, una caduta di pietre sfiorò la colonna in marcia. Si credette che una mano invisibile dall'alto avesse cercato di colpire con rocce e sassi la processione.

Preti e laici, presi dalla paura, fecero dietro front e si ritirarono precipitosamente a valle, mai più tentando la salita.

Solamente molti anni dopo, e cioè nel 1358 Bonifacio Roero, un cavaliere astigiano, ebbe l'ardire di rompere l'incanto; salì la vetta ed ivi eresse una cappella in onore della Santa Vergine.

Lo spirito, da allora, non diede più segni di vita.

Venendo più vicino ai suoi luoghi, il Des Ambrois scrive di uno stagno chiamato Lago Nero, sopra al Tâchier. Lì, la tradizione riteneva che vi alloggiasse un essere soprannaturale. Dei pastori che si erano attardati, la vigilia di San Giovanni, avevano visto una testa sporgere dal mezzo del lago. Avendo voluto fissare gli occhi su questa strana apparizione, sentirono delle pietre fischiare sulle loro teste e si affrettarono a fuggire.

Proseguendo la narrazione fantastica, Des Ambrois parla di come, anche nelle nostre zone, si ritenesse un momento misterioso e terribile l'ora di mezzanotte che precede il giorno di S. Giovanni; l'uomo coraggioso che in quel momento avesse colto nei boschi il seme della felce, sarebbe stato esposto ad apparizioni spaventose. Avrebbe rischiato il corpo e l'anima; ma, vincitore della prova, avrebbe acquistato un potere soprannaturale. Si credeva che gli spiriti e gli stregoni, sotto forma di fuochi fatui, danzassero il sabba su un plateau elevato del territorio di Oulx, chiamato "le clot du tour". Per non parlare dei numerosi processi di stregoneria avvenuti in molti paesi della valle, e degli svariati sortilegi magici degli spiriti, che colpivano gli uomini e più frequentemente il bestiame.

L'amore per il suo paese lo porta a fare ampie considerazioni anche sui temi naturalistici delle nostre montagne. Descrivendo la flora parla di come questa è ricca di piante aromatiche e di bei fiori. E continua elencando il genepy, la veronica, l'angelica selvaggia, la profumatissima lavanda, le magnifiche viole di montagna a grandi fiori, di un profumo molto forte, i satyrions di diverse specie, dall'odore di vaniglia, i gigli martagone, i tulipani, gli anemoni, i ranuncoli, la genziana blu, i garofani, di un bel rosso di china, e una folla di altre piante che fioriscono sulle pendici dei nostri monti e nei nostri prati.

Notevole è la descrizione delle caratteristiche di alcuni prodotti quali il miele e il burro. Spiega infatti il Des Ambrois che l'abbondanza di fiori profumati giustifica la bontà squisita

del miele al gusto di vaniglia e di viola che si produce a Champlas sul colle di Sestriere, a Desertes e a Rochemolles. Nel territorio di Mélézet, dai pascoli dei versanti meridionali, altamente popolati di piante aromatiche, si ottiene un'alimentazione per i bovini tale che si ricava un burro unico per la delicatezza della pasta e la finezza del gusto. Continuando nelle dissertazioni floreali, il Nostro parla a lungo e in profondità del marmotier, pianta ben nota nelle nostre valli, e dell'olio di marmotte che se ne ricava, della vite, degli alberi da frutta, degli alberi dei boschi. Di questi si sofferma, ovviamente, sulle magnifiche estensioni delle foreste di larici e pini. Merita citare e soppesare la descrizione che fa del bosco cosiddetto "delle grandi pertiche".

Erano larici che si innalzavano a migliaia, molto vicini gli uni agli altri, come guglie gigantesche, poiché erano spogli di rami fin verso la testa, dritti e lisci in tutta la loro altezza. Le sommità, toccandosi, formavano una volta stretta e perenne di verde.

Il suolo della foresta era disseminato di foglie secche che, accumulate dal tempo, formavano un tappeto spesso ma scivoloso, di colore triste. Era una vasta solitudine dove regnava un'ombra senza fine, un silenzio profondo e solenne. L'uomo, in fondo a quel bosco, si sentiva solo con Dio. Rivolgendo lo sguardo più a Sud, notava che a Monfol si stendeva una grande foresta che si chiamava la Pinée perché era principalmente popolata da pini. Gli alberi naturalmente ramosi e di forma irregolare erano mescolati ai ginepri e alle piante morte, così che si faticava a penetrare al loro interno, fitto e buio. Perciò era frequentato dai lupi. Gli orsi, ancora presenti all'inizio dell'800, scomparvero verso il 1820. L'ultimo orso ucciso in tale periodo era un animale bonaccione che si era stabilito nella pineta di Monfol.

Ben conosciuto dai paesani dei dintorni, usciva talvolta in pieno giorno per cercare il cibo. Chi lo incontrava su un sentiero, si scansava per lasciarlo passare e lui, senza nemmeno guardare il passante, continuava tranquillamente la sua strada.

Un giorno successe che, degli abitanti del Gad che andavano a mietere l'avena, lo trovarono coricato nel loro campo. Spaventati, si allontanarono. Ma l'orso restò al suo posto. La sua fiducia, troppa, lo perse. Essendosi azzardato ad andare ogni tanto, al chiar di luna, a mangiare le mele nei giardini dei dintorni di Exilles, fu braccato dai cacciatori locali, che fecero fuoco su di lui. Ferito, ripassò il fiume e si ritirò nel bosco dove venne trovato morto il giorno dopo. Molti altri argomenti attrassero l'attenzione del Des Ambrois, ad esempio: il patois, l'istruzione, gli statuti locali, le belle arti, gli antichi usi. Il libro, dunque, è una miniera, mai esaurita, di notizie e curiosità della vita, del periodo in alta valle.

Ancora oggi salendo verso la Chiesa Parrocchiale, passiamo di fronte alla lapide che lo ricorda, posta sulla sua casa natale. In origine, il padre del cav., Des Ambrois, Louis Victor, abitava nella casa di famiglia al Plan di Oulx, casa che subì un grave incendio nel 1793. La

vendette in seguito ad Ambrosiani, nipote di sua moglie, e si stabilì a la Vière (Borgo superiore ) di Oulx nella casa che era stata dei Brazet- la Combe, madre della moglie. E fu lì che il Des Ambrois nacque il 30 ottobre 1807. Poco distante, sotto il portico della Chiesa Parrocchiale, egli riposa accanto, ai suoi avi, dal 12 dicembre 1874, dopo che la notte della veglia, familiari, amici e abitanti di ogni dove, erano venuti a rendergli omaggio.

Così questo grande uomo, onore della nostra terra, fu consegnato alla storia e all'eternità.

Laura Gallizio Giovine Oulx